

A Riva del Garda
Angelo Guglielmi, il direttore della terza rete, attacca la legge Mammi difende la tv-realtà e annuncia i nuovi programmi

A Roma
si è riunito il Sindacato critici sul dopo Venezia. Analisi e ipotesi di lavoro. Per funzionare, la Mostra deve uscire dal parastato

Vedi retro



Marlon Brando: un'autobiografia che vale milioni di dollari

Ha alzato la cornata del telefono e al columnist del *Daily Variety* ha detto: «Sto scrivendo la mia autobiografia. È in vendita». Marlon Brando (nella foto) ha dato l'annuncio secondo il suo stile, senza intermediari e senza agenti. Ed è subito scoppiata una furente guerra fra gli editori a colpi di milioni di dollari. Quale sarà la cifra che pagherà il vincitore? Mentre l'attore assicura che la biografia sarà completa e veritiera, gli esperti dicono che alla fine si arriverà intorno ai dieci milioni di dollari. Intanto l'avvocato londinese Belinda Frixou, che da circa un decennio cura gli interessi di Brando, ha smentito le voci secondo le quali l'attore si è deciso adesso a scrivere le proprie memorie perché bisognoso di soldi per difendere il figlio Christian, sotto processo per omicidio. «Marlon è un ottimo scrittore, con uno stile proprio - ha detto la Frixou - È giunto il momento che sia lui stesso a scrivere della sua vita, dopo che sono uscite tante biografie non autorizzate».

Il pensiero indiano in un seminario a Napoli

Il pensiero indiano, i suoi miti, il suo linguaggio. Sono questi i temi di un programma di seminari organizzato dall'Istituto Italiano di Studi Filosofici che si terrà a Napoli, nella sede dell'Istituto, dal 1 al 13 ottobre. Sono state messe in concorso anche quindici borse di studio. Fra i relatori Charles Malamoud, dell'École pratique des Hautes Études, André Padoux del Cnrs, e Michel Hulín e Guy Bugault della Sorbona.

Incontro a Tokyo tra Rai e Nhk per collaborare di più e meglio

Una delegazione della Rai, guidata dal suo presidente Enrico Manca, ha incontrato ieri a Tokyo il presidente della Nhk giapponese. Un'iniziativa comune Rai-Nhk per un'agenzia di informazione euroasiatica che trasmetta 24 ore su 24, secondo il modello americano; lo sviluppo di una collaborazione tecnologica, anche nell'uso della tv a scopo di protezione civile e l'incremento delle produzioni sono stati alcuni dei temi trattati. Sono stati inoltre ribaditi gli eccellenti rapporti che da lungo tempo esistono tra le due televisioni, e si è particolarmente evidenziato l'impegno della Nhk in operazioni di grande valore culturale, come il restauro della Cappella Sistina e il recupero di alcuni capolavori di Pompei, che hanno dato anche origine a produzioni televisive di grande impegno. Durante la visita sono stati proiettati alcuni filmati realizzati dalla Nhk sugli esperimenti in corso della cosiddetta «clear vision», un sistema per migliorare la qualità video delle trasmissioni tv.

Per risarcire Liz Taylor «bastano» 24 miliardi

Liz Taylor ha chiesto venti milioni di dollari, pari a ventiquattro miliardi di lire come risarcimento per diffamazione ad una rivista scandalistica. La *National Enquirer* aveva infatti descritto l'attrice come un'inguaribile ubriaca. «Ubricava anche in clinica» diceva il titolo di un servizio pubblicato il 12 giugno. Nell'articolo, per il quale l'attrice ha chiesto il risarcimento, si parlava inoltre di una malattia che le avrebbe sfiorato il volto, tanto che le infermiere l'avrebbero dovuta tenere sotto controllo 24 ore al giorno, nel timore che la disperazione inducesse l'attrice a togliersi la vita. Tutte queste «indiscrezioni» l'hanno indotta invece a chiedere venti milioni di dollari.

Il 13 ottobre, allora una serata a premi con Costanzo

Il 13 ottobre andrà in onda, su Canale 5, una serata speciale dal titolo *Domani Genius*, condotta da Maurizio Costanzo. Mentre sulla passerella del Teatro Parioli sfileranno alcuni protagonisti della cultura, dell'arte, della scienza e dello spettacolo, in platea ci saranno i tre vincitori del premio Clio Genius, assegnato per la prima volta quest'anno a giovani impegnati nel campo della moda, dell'arte e della musica. Questa volta il premio consiste in un incentivo concreto: una mostra per l'artista, uno stage di sei mesi per lo stilista, la possibilità di incidere un disco per il musicista. L'attività di selezione da parte della giuria è iniziata dal 31 luglio. Al bando di concorso hanno risposto più di mille-ducento concorrenti.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Ford, «ombra» di Hitler

Pubblichiamo la relazione che Domenico Losurdo pronuncerà oggi al convegno di Cattolica organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Nella storia contemporanea dell'antisemitismo c'è un capitolo, in larga parte ignoto (forse rimosso o forse occultato per ragioni di convenienza politica), ed è quello che si sviluppa in Occidente nel corso della lotta contro la Rivoluzione d'Ottobre. Alla Camera dei Comuni Churchill dichiarò: «L'ebraico è il gran maestro e capo di una setta formidabile, la più formidabile del mondo». Perché non ci sia neppure l'ombra di un dubbio, ecco che interviene qualche giorno dopo un'ulteriore precisazione: «Vogliamo distruggere ogni fede religiosa che consola e ispira l'animo umano. Credono nel Soviet internazionalisti degli ebrei russi e polacchi. Noi continuiamo a credere nell'impero britannico». La tesi del complotto è in questo momento in Inghilterra così diffusa e radicata che non ci si accenta di mezza misura: si risale sino alla Rivoluzione francese e anche qui si riscopre la trama segreta e sinistra della cospirazione giudaica. Si tratta, come è noto, di una vecchia tesi, ma che viene rilanciata e rimessa a nuovo da un'autrice inglese subito citata con favore da Churchill. Alla tesi della continuità del complotto ebraico dalla Rivoluzione francese a quella dell'Ottobre manca forse un anello. La lacuna viene subito colmata: i «pogrom ufficiali di Sua Maestà» - osserva Poliakov nell'ultimo volume di recente tradotto in italiano della sua *Storia dell'antisemitismo* - provvedono a stampare l'edizione inglese del *Protocolli dei Savi di Sion* a breve distanza di tempo citata con grande evidenza dal *Times* come prova o indizio della minacciosa trama segreta che andava avvolgendo l'Occidente.

ebraico-bolscevico acquista tanto vigore da poter vantare la partecipazione in prima fila di Henry Ford, il magnate dell'industria automobilistica che fonda a tale proposito una rivista di larga tiratura, il *Dearborn Independent*. Gli articoli qui pubblicati vengono raccolti nel novembre 1920 in un volume, *L'ebreo internazionale*, che subito diventa un punto di riferimento dell'antisemitismo internazionale.

È vero, dopo qualche tempo Ford è costretto a rinunciare alla sua campagna, ma intanto è stato tradotto in Germania e ha incontrato grande fortuna. Più tardi diranno di essersi ispirati a lui o di aver da lui preso le mosse gerarchi nazisti di primo piano come von Schirach e persino Himmler. Il secondo in particolare racconta di aver compreso «la pericolosità dell'ebraismo» solo a partire dalla lettura del libro di Ford: «Per i nazionalsocialisti fu una rivelazione». Segui poi la lettura dei *Protocolli dei Savi di Sion*: «Questi due libri ci indicarono la via da percorrere per liberare l'umanità afflitta dal più grande nemico di tutti i tempi, l'ebreo internazionale». Com'è chiaro, Himmler fa uso di una formula che riecheggia il titolo del libro di Henry Ford. Potrebbe trattarsi di testimonianze in parte interessate e strumentali. È un dato di fatto però che nei colloqui di Hitler con Dietrich Eckart, la personalità che ha avuto su di lui la maggior influenza, lo Henry Ford antisemitista è ampiamente e positivamente citato. E d'altra parte, secondo Himmler, il libro di Ford assieme ai *Protocolli* avrebbe svolto un ruolo decisivo oltre che nella sua formazione, anche in quella del Führer. Certo è che *L'ebreo internazionale* continua ad essere pubblicato con grande onore nel Terzo Reich con prefazioni che sottolineano il grande merito storico dell'autore e industriale americano nell'aver fatto luce sulla «questione ebraica» e affermano una sorta di linea di continuità da Henry Ford a Adolf Hitler!

Risulta a questo punto evidente l'insostenibilità della tesi recentemente formulata da Ernest Nolte, secondo cui il genocidio, in cui va a sfociare il totalitarismo nazista, sarebbe da mettere fondamentalmente sul conto della barbarie «asiatica», da Hitler imitata guardando alla Rivoluzione d'Ottobre e ai metodi con cui in Urss veniva condotta la «lotta di classe». Il Nolte del 1987 viene confutato da Nolte che vent'anni prima, a proposito dell'importanza dell'assimilazione di bolscevismo e ebraismo nella formazione ideologica e politica di Hitler, osserva: «L'efficacia esplicita, in sede politica, di questa identificazione di ebraismo e bolscevismo è palpabile (...). Non era questa una trova-

Inizia oggi a Cattolica il convegno «Massa, folla e individuo». La relazione sull'antisemitismo: la continuità tra pogrom razzismo americano e genocidio

DOMENICO LOSURDO



Un'immagine di ebrei polacchi deportati; in alto: la stella di David, simbolo di «riconoscimento» obbligatorio

ta di Hitler certamente, bensì il patrimonio comune di un'intera letteratura che andava da Henry Ford a Otto Hauser (si potrebbe semmai dire che Hitler fu inventato da lei!). In realtà, l'ombra della soluzione finale a danno degli ebrei comincia ad emergere già nel corso della prima guerra mondiale. Nell'ottobre 1917, ma prima ancora dello scoppio della rivoluzione in Russia, G.C. Chesterton (che più tardi, nel 1921, incontrerà Henry Ford riportandone un'impressione tanto più entusiasta data la comunanza di idee sulla questione ebraica) procede ad una minacciosa messa in guardia: «Vorrei aggiungere una parola sugli ebrei... Se continuano a dilungarsi in stupidi discorsi sul pacifismo, aizzando gli animi contro i soldati inglesi e le loro mogli o vedove, impareranno per la prima volta che cosa significa «antisemitismo». Fin qui l'antisemitismo è direttamente legato alle esigenze di

mobilitazione totale propria della guerra. Non solo in Inghilterra, ma anche nei paesi con lei in guerra, l'ombra del sospetto si addensa su un gruppo etnico con forti legami internazionali e quindi con pericolose tendenze cosmopolite e neutraliste, e per di più pervicacemente attaccato ad una sua irriducibile diversità culturale che gli impedisce di fondersi senza residui nella comunità patriottica e di guerra. Ma il mito da Chesterton rivolto agli ebrei va oltre: «Se cercano d'indottrinare Londra così come hanno fatto con Pietroburgo, risveglieranno qualcosa che li turberà e li terrorizzerà molto più di una semplice guerra». Sembra già delinearsi l'ombra della «soluzione finale».

Le esigenze della guerra prima e della lotta contro il bolscevismo poi, determinano una generale «brutalizzazione della politica». Nell'Inghilterra tra le due guerre, «uno dei maggiori successi editoriali» - osserva lo storico Mosse - è costituito da romanzi i cui protagonisti «brutalizzano allegramente nemici presentati come sciamannati e sporchi (il più delle volte si tratta di ebrei e bolscevichi)», oppure torturano e assassinano «i nemici dell'Inghilterra senza rimorsi né pietà». Si potrebbe obiettare che questi romanzi non diventano in Inghilterra realtà sanguinosa, e tuttavia sarebbe errato pensare che la «brutalizzazione della politica» si limiti, in questo paese, esclusivamente al piano dell'immaginazione. Dopo l'Ottobre del 1917 si assiste in Russia ad un inasprirsi dell'agitazione antisemita che si esprime in pogrom sanguinosi che si intrecciano con la guerra civile e internazionale contro il nuovo potere sovietico. Quest'ultimo si impegna fortemente a combattere tale agitazione. Non solo vengono emanate leggi severissime, ma Lenin pronuncia un discorso che viene inciso anche su disco in modo da raggiungere anche i milioni di analfabeti. Sul versante oppo-

sto, nell'estate del 1918, le forze britanniche sbarcate nel Nord della Russia, procedono ad una diffusione massiccia, lanciandoli dagli aerei, di volantini antisemiti. Qualche mese dopo si verificano pogrom di sconvolgenti proporzioni in cui perdono la vita circa sessantamila ebrei: «Si disse che gli alleati, allora impegnati nella loro invasione della Russia, avevano segretamente appoggiato i pogrom». A riportare questa notizia o questo sospetto è sempre lo storico Mosse che commenta: «I pogrom postbellici possono servire ad illustrare una nuova spietatezza verso i nemici elichettati come tali in base a meri stereotipi (ebrei = bolscevichi): un fenomeno che (...) raggiunge nel periodo tra le due guerre un'intensità senza precedenti. È stato giustamente osservato che i crimini nazisti hanno relegato in secondo piano i massacri delle generazioni precedenti in modo che pochi sono al corrente del preludio che si svolse in Russia dal 1918

al 1920. Altri studiosi sono andati ancora oltre e hanno osservato che la politica nazista «ha in effetti le sue fonti spirituali nella Russia degli zar, nell'ambiente del Cento Neri e dei russi «puri». In seguito alla rivoluzione, gli emigrati russi avrebbero poi svolto un ruolo importante nella diffusione dell'antisemitismo fornendo non solo idee, ma anche mezzi finanziari, nonché militanti e quadri in misura non trascurabile, al nascente movimento nazista. La linea di continuità che qui finisce con l'emergere è dunque direttamente opposta a quella suggerita o enunciata dall'ultimo Nolte, ed è una linea di continuità che, dai pogrom tradizionali della Russia zarista, conduce, attraverso i massacri su larga scala perpetrati dai bianchi e cioè dalle truppe antibolsceviche appoggiate dall'Intesa e attraverso altresì la psicosi del complotto ebraico-bolscevico che dilaga anche in Occidente, fino al nazismo e alla soluzione finale.



In questa stampa, papa Paolo III conferma a sant'Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù, la regola dei gesuiti.

Quattrocentocinquanta anni fa Ignazio di Loyola fondava la «Compagnia di Gesù»

I gesuiti si preparano per il terzo millennio

Il 27 settembre 1540 Paolo III autorizzò Ignazio di Loyola ad organizzare la «Compagnia di Gesù». Da allora i gesuiti continuano nel loro impegno per affermare la giustizia, in Salvador come in Sicilia. Le celebrazioni ignaziane si concluderanno il 31 luglio 1991. Le iniziative culturali promosse fino a quella data serviranno per ridefinire una presenza della «Compagnia» in un'Europa pronta per le sfide del terzo millennio

ALCESTE SANTINI

I gesuiti che compiono oggi 450 anni, da quando il 27 settembre 1540 a Palazzo Venezia Paolo III autorizzò Ignazio di Loyola di organizzare la Compagnia di Gesù, continuano a vivere la vita travagliata di chi, rimettendosi sempre in discussione di fronte ai mutamenti della storia, è soggetto a critiche, talvolta anche pesanti come è accaduto a padre Pinaluda da parte del presidente Cossiga. Critiche che sono state accolte con una certa sofferenza nella Cuna generalizia, sol-

lecitata a prendere provvedimenti verso il gesuita amico di Orlando, proprio perché Cossiga è un frequentatore di «Civiltà Cattolica» e conosce bene l'impegno ed i rischi che i gesuiti corrono per affermare la giustizia là dove impera l'arroganza del potere come, per esempio, in Salvador dove il 16 novembre del 1989 sei gesuiti, fra cui il filosofo-teologo, Ignazio Ellacuria, furono assassinati dagli squadroni della morte. Ma dal 1977 sono stati 28 i gesuiti uccisi perché non veniva tollerata, come in Sicilia, la loro lotta per la giustizia.

Ma le celebrazioni ignaziane, che si concluderanno il 31 luglio 1991 ossia nel quinto centenario della nascita del fondatore Ignazio di Loyola, coincidono con il venticinquesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, che ha aperto prospettive nuove alla Chiesa nel suo rapporto con le diverse realtà storiche, culturali e religiose, e, soprattutto, con gli straordinari cambiamenti del 1989 e del 1990 che hanno posto a tutti interrogativi e problemi sul futuro dell'Europa e del mondo. La Compagnia di Gesù sta ripensando, anche criticamente, il suo ruolo in questo trapasso epocale che ha investito i campi dell'etica come della politica e reclama un nuovo «ethos», un nuovo costume di vita a livello mondiale e nazionale. Infatti, uno dei compiti

della Compagnia di Gesù è stato quello di essere, per dirla con Paolo VI, «nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali per un confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo». Giovanni Paolo II, nel fare proprio e nel rinnovare quanto diceva il suo predecessore, in una lettera inviata proprio in questa occasione al Preposito generale padre Peter-Hans Kolvenbach, ha incoraggiato i gesuiti ad impegnarsi, sempre più, nel portare avanti «le iniziative che il Concilio ha promosso, quali l'ecumenismo, l'approfondimento dei rapporti con le religioni non cristiane, il dialogo della Chiesa con le culture». Ha, inoltre, incoraggiato, con particolare riferimento ai Centri di formazione politica come quello di Palermo diretto da padre Sorge, «studi e corsi di approfondimento per rispondere

adeguatamente agli interrogativi ed alle esigenze attuali». Le dichiarazioni di Papa Wojtyla sono particolarmente significative se si pensa che, nel 1981, giudicando troppo ardite certe posizioni dei gesuiti, soprattutto in America latina, nel portare avanti il loro dialogo con i marxisti e nell'impegno sul terreno della giustizia sociale, indusse padre Arrupe, in quanto malato, a dimettersi e impose alla Compagnia di Gesù, addirittura, commissario, il padre Dezza. Poi, con l'elezione nel 1983 del nuovo preposito generale, padre Kolvenbach, un uomo sereno e libero da ogni coinvolgimento, tra la Compagnia di Gesù ed il Papa si è ristabilita una certa armonia. «Non ci sono tensioni tra il Papa ed i gesuiti» - ha dichiarato l'assistente del preposito generale, padre Giuseppe Pittau, un gesuita di grande cultura e di straordinaria esperienza. «Con la Curia

romana - ha precisato - ogni problema si risolve in amichevole dialogo», lasciando intendere che le questioni non mancano, ma si è trovato il metodo per evitare scontri. Lo stesso incontro del Papa con gli scrittori di «Civiltà Cattolica» del 3 febbraio 1990, in occasione dei 140 anni della prestigiosa rivista, ha confermato che il rapporto è di reciproca fiducia ma anche di discussione dialettica. Nel riaffermare che i gesuiti devono osservare un vincolo particolare con il Papa e con la Sede, Giovanni Paolo II ha detto: «Ciò impone a voi tutti uno sforzo costante di fedeltà alla Sede e alle sue direttive, anche se questo può costare talvolta sacrifici e rinunce a giudizi e punti di vista personali». Ribadì che il loro compito «è di aprirsi ai grandi problemi del mondo di oggi: sociali, politici, economici, morali e religiosi» e di dibattere le grandi questioni dell'in-

differenza religiosa, del secolarismo e dell'ateismo, del sottosviluppo, dell'ambiente. I gesuiti, quindi, si avviano a tenere, fra qualche anno la loro Congregazione generale per ripensare il loro modo di essere di fronte ai cambiamenti avvenuti nel mondo. Ciò è emerso dalla riunione degli 82 Provinciali riuniti dal 20 al 26 settembre a Loyola sotto la presidenza di padre Kolvenbach. I gesuiti, che sono 24.618, distribuiti nei cinque continenti e in 113 Stati controllando 1.370 istituzioni educative e le più prestigiose università, si preparano a tornare anche in Urss, dopo l'approvazione della nuova legge sulla libertà di coscienza, e nei vari paesi dell'est. Le numerose iniziative culturali promosse fino al prossimo 31 luglio servono per ridefinire una presenza che, sovrappesa nel 1773 in Europa, vuole affrontare le sfide del terzo millennio